

Capitolo XI

IL MEDICO (a)

Mirrina, quando apprese che il ragazzo è cieco, piangendo disse al marito: “O Zeus, cosa dobbiamo fare? Prega gli dei che ci vengano in aiuto!” E Diceopoli disse: “Ma bisogna che portiamo il ragazzo da un medico. Ma già cala la sera. Ora dunque bisogna affrettarsi verso la casa di [mio] fratello e chiedergli (αἰτέω) di accoglierci. E domani bisogna cercare un medico.”

[11] Lentamente dunque conducendo il ragazzo camminano verso la casa del fratello. Quando arrivarono, Diceopoli bussò la porta. E il fratello venendo alla porta e vedendo Diceopoli “Salve, fratello,” disse “come stai? E tu, Mirrina, salve anche a te. Ma ditemi, che vi succede? Perché non tornate nei campi ma rimanete ancora in città? Già cala la sera infatti.” E Diceopoli “Mentre io sto bene, il ragazzo, ecco, è diventato cieco; non vede niente. Siamo qui dunque chiedendoti di ospitarci.” Il fratello, guardando il ragazzo che è cieco, “Oh Zeus,” disse, “cosa mai hai sofferto ragazzo? Entrate e ditemi cosa è accaduto.”

[28] Così dicendo, li fece entrare (=conduce dentro) nella casa; loro gli dissero tutto ciò che era successo. E lui, chiamando la moglie, disse: “Vieni qui! Ci sono Diceopoli e Mirrina; a Filippo è capitata una cosa terribile (=Filippo ha subito una cosa terribile), infatti è diventato cieco. Accompagna dunque lui e anche le donne nel gineceo. E tu, fratello, vieni qui.” Quindi Diceopoli e il fratello, entrati nell’androceo, discutono molte cose, considerando cosa bisogna fare. Alla fine il fratello, “basta parlare,” disse; “io conosco un [40] medico saggio e domani, se credi (=ti sembra), vi accompagnerò da lui. Ma ora – è tardi infatti – bisogna che noi dormiamo.”

NELLA CAVERNA

[44] Filippo non vuole dormire; piangendo infatti dice: “Ahimè misero, chi è colpevole di questa disgrazia accadutami? Certamente uno degli dei; quando infatti mi alzai divenuto cieco, improvvisamente compresi che gli dei mi odiano. Perché non mi hanno ucciso allora? Non voglio infatti essere cieco tutta la vita. Caro papà, mamma, aiutate me che soffro questo.”

[54] E la madre, volendo consolare e incoraggiare il ragazzo, e prendendogli la mano, “Fatti coraggio, caro figlio,” dice, “e non piangere; infatti io e il padre ti siamo vicini. Non dire che gli dei ti odiano; spesso infatti le sofferenze sono diventati insegnamenti per gli uomini. Spesso gli dei hanno dato agli uomini sia bene che male insieme, come ad Omero il poeta; egli infatti da una parte divenne cieco, dall’altra la Musa gli fornì una bella voce, amandolo molto. Ma non temere, figlio; vogliamo infatti condurti da un medico il papà ed io.

[69] E Filippo: “E quale medico c’è ora in città? Se ci sono medici, chiedono (=vogliono prendere, con infinito aoristo), e noi non [ne] abbiamo.” Il padre, rispondendo, disse: “Non temere queste cose, figliolo! Infatti anche medici, quelli che non chiedono molto denaro, in città intendono aiutarti.”

Il fratello, interrompendo, disse: “Per te, Diceopoli, ci sono (usa ὑπάρχω con dat.possesso) anche i miei denari, come credo, sufficienti. Poi ho molti amici ad Atene, pronti a prestarmi denaro. Tu sei coraggioso, ragazzo, e gli dei intendono portare aiuto a te che sei coraggioso. Infatti molti giovani coraggiosi subirono (=presero) ferite nelle battaglie, come tu hai preso. Gli dei vengono sempre in aiuto a loro, amandoli molto.”

[87] E Filippo: “Ma spesso sono anche morti loro, facendo imprese coraggiose”.

E la madre: “Non dire sciocchezze, figlio (τό τέκνον), ma ascoltami. Tu conosci Cheirofonte, l’amico e compagno di tuo (=di te) padre?”

“Sì, per Giove,” disse il ragazzo, “ha infatti un campo non lontano dalla nostra (=di noi) casa, e spesso il padre mi condusse là.”

[98] E Mirrina: “Sai che sofferenza patì, essendo ancora un ragazzo?”

“Io personalmente no, madre,” disse Filippo, “ma dimmi.”

“Ascolta bene. Cairefonte, essendo ancora ragazzo, procedendo talvolta un poco dal suo campo, trovò una caverna tale quale dice Omero.”

[104] Filippo, interrompendo, disse: “Dici quella del Ciclope?”

“Sì. Prendendo dunque due compagni entrò nella caverna, volendo osservare attentamente tutto.”

“Ebbe quali compagni?”, disse Filippo.

“Prese noi come compagni, trovata (usa partic.aoristo) la caverna,” disse Diceopoli interrompendo; “me e mio fratello, che eravamo (participio) ancora ragazzi.”

“Cosa accadde dunque? Dimmi, papà.”

[115] “Prese delle torce, andammo a cercare la caverna. Ed io, volendo trovare di nuovo la strada, camminando, lasciai sassi dietro di me. Trovata la caverna, entrammo, come la madre ti ha detto. Dico la verità, fratello?”

[121] E il fratello: “Come no? Io presi due torce; tu infatti non [le] prendesti, avendo nelle mani piccoli sassi; mentre Cairefonte, credendo di andare in una battaglia, come Odisseo contro il ciclope, prese una spada con la destra e con la sinistra teneva (=aveva) una torcia. Così entrammo nell’oscurità della caverna.”

[130] Prendemmo con noi anche il cane, che era (usa il participio) un animale grande e bello, di nome Cerbero. Non ti ricordi (*μὲμνησαι*), fratello? Lui infatti ci salvò dal pericolo.”

“Ma non prendeste cibo ed acqua, come coloro che affrontano (=camminano) una strada lunga (=grande),” disse la madre, interrompendo, e per questo vi fu un grande pericolo per voi di morire (infin. aoristo) nella caverna. Infatti, figliolo, non portarono niente, tranne la spada e le torce.”

[141] “Avanzando,” disse il fratello di Diceopoli, “a fatica vedevamo (=vedemmo) qualcosa nel buio della caverna, sebbene (*καίπερ* + partic.) avessimo le torce. Poi Cairefonte, quello che camminava davanti, improvvisamente inciampò; cadde in una voragine della terra, e rimase immobile. Io, volendo andare in soccorso a lui che era caduto, gettai via le torce; esse, cadendo, si spensero.

[150] Dappertutto improvvisamente ci fu oscurità intorno a noi. Ci prese una gran paura allora. Scendemmo lentamente nella voragine, sebbene (*καίπερ* + partic.) non vedessimo niente, che cosa mai soffrisse Cairefonte essendo caduto.”

“A fatica lo trovammo che giaceva nel luogo più interno della voragine. Dopo un po’ si muove e riprende fiato (*ἀναπνέω*). Infine si alza e dice “Perché è buio dappertutto; sono forse cieco?” E tuo padre: “Niente affatto,” disse, “tutti infatti nell’oscurità della caverna siamo come ciechi. Infatti non abbiamo più torce. Dobbiamo camminare nel buio, se vogliamo trovare di nuovo l’uscita della caverna.”

[167] Io dunque, essendo il più vecchio di tutti, divenni il capo/la guida di tutti nell’oscurità. Ma tu, Diceopoli, divenisti la causa della salvezza di noi tutti. Infatti tuo padre, figliolo, disse al cane: “Vai, Cerbero, trova la strada!” Il cane, annusando, trovò la strada e tornò a casa. Nel frattempo noi, che avevamo molta paura, non fummo in grado di avanzare nell’oscurità. Ragazzo, a nessuno mai accadde una disgrazia tanto grande quanto a noi allora, come mi sembra.”

[179] E Filippo disse: “Anche voi foste in grado di trovare l’uscita della caverna?”

“Per niente,” disse la madre, “infatti non furono capaci di avanzare e trovare la strada a causa dell’oscurità.”

[185] “Per tutta la notte,” interrompendo Diceopoli disse, “girammo (usa *περιέρχομαι*) in cerchio la caverna, non riuscendo ad uscire, come caduti in un labirinto. Alla fine udiamo il cane che abbaia; nostro padre ci chiama urlando. Dopo non molto tempo vedemmo una luce di torcia e il padre che entrava. Vedendo infatti i sassi lasciati lungo la strada e seguendo il cane, trovò la caverna. Ma allora soltanto ci accorgemmo (*αἰσθάνομαι*) che Cairefonte era cieco. Non vedeva niente infatti, né la luce, né il cane, né nostro padre.”

[198] Afferrandolo dunque, lo portammo (usa *αἶρέω*) fuori dalla caverna che piangeva e si lamentava, e lo conducemmo (usa *ἄγω*) alla sua casa.”

“Suo padre, come vide il figlio divenuto cieco, dapprima si lamentò, poi disse che dovevamo condurre il ragazzo al tempio di Asclepio. Ma noi non potevamo; lui stesso dunque condusse il figlio. Quando arrivò dal dio, conducendo suo figlio, dapprima lo condusse al (usa *ἐπί*) mare e lo lavò. In seguito andò verso il recinto sacro del dio. Lì fece sdraiare (usa *κατακλίνω*) il ragazzo, e il giorno seguente si alzò (usa *ἐγείρομαι*) vedendo. Anche tu vedesti lui che ora vede tutto. Molte e straordinarie altre cose di tale natura accaddero nel tempio di Asclepio.”

[215] “Non aver paura dunque, caro ragazzo,” disse la madre, “tra poco infatti anche tu tornerai a vedere (*ἀναβλέψῃ*). Ora riposa tranquillo; è tardi infatti.”

IL MEDICO (b)

[218] Dunque il giorno seguente, non appena si fece (=accadde) giorno, lasciando le donne a casa, Diceopoli e il fratello condussero Filippo in strada. Egli prese la mano del padre ma ugualmente inciampando nei sassi (usa *πρός* + acc.), cadde a terra. Allora il padre lo sollevò e lo portò (usa presente storico). Quindi procedendo così, dopo un po' arrivarono alla casa del medico. Il fratello disse: "Ecco, siamo arrivati dal medico. Vieni qui e bussala porta." Detto ciò il fratello ritornò a casa.

[230] Allora Diceopoli, avanzato, bussò la porta, ma nessuno venne. Quando bussò di nuovo, un servo uscì, "Va' all'inferno," disse, "chi sei tu che (usa il participio) bussi la porta?". E Diceopoli: "Ma, buon uomo, io sono Diceopoli; accompagno (*κομίζω*) il figlio dal tuo padrone: infatti è diventato cieco." E lo schiavo: "Ma lui non ha tempo (*σχολή* + dat.)."

[238] Chiamalo ugualmente: ha sofferto cose terribili il ragazzo; ma aspetta, [mio] caro." E così dicendo, dà due monetine allo schiavo. E lui: "Allora aspettate qui. Io chiamo il padrone, se per caso (*εἴ πως*) desidera ricevervi."

[245] Allora il padre e il figlio attendono un po' di tempo presso (*ἐπί* + dat.) la porta. Poi lo schiavo uscito, "Entrate," disse; "il padrone infatti desidera ricevervi." Il padre allora, conducendo dentro il figlio, vide il medico che sedeva nel cortile. Allora, avanzato, disse: "Salve, io sono Diceopoli di Collide, e accompagno da te mio figlio; ha sofferto cose terribili: è diventato cieco."

[254] E il medico: "Vieni qui, ragazzo. Cosa ti è accaduto (=hai sofferto)? Come sei diventato cieco?"